

CLAUDIO FAVERO*

LE NOTE DELLA VERA CHIESA
NELLA «LUTHERANISMI HYPOTYPOSIS»
DI SAN LORENZO DA BRINDISI

INTRODUZIONE

Il tema delle note, all'interno di tutta l'opera *Lutheranismi Hypotyposis*, è davvero centrale e addirittura indispensabile per capire come Lorenzo imposti la sua controversia anti-protestante e difenda la chiesa cattolica, facendone l'apologia. E del resto il nostro santo è sulla stessa linea della teologia controversistica del suo tempo. Heinrich Fries, nel suo contributo in *Mysterium Salutis*¹ scrive a proposito di questo periodo:

La teologia della chiesa diventa un'*apologetica della chiesa*. Questa si definisce e si costituisce secondo le «*notae*», i contrassegni. Bellarmino ne enumera diciotto, ma più tardi vennero ridotte a quattro, quelle stesse che già nel simbolo romano erano affermate come «*proprietà essenziali della chiesa*» e che ora diventano note distintive. Esse devono offrire una prova argomentativa, dimostrare quali, tra quelle chiese che accampano la pretesa di essere la vera chiesa di Gesù Cristo, effettivamente soddisfino ai requisiti necessari e quali no. Nella «*demonstratio catholica*», questa prova deve essere prodotta nella forma di un preciso sillogismo.

Lorenzo dunque, dopo aver descritto la nozione di chiesa, sulla base della sacra Scrittura, in comune con i protestanti, attraverso le definizioni bibliche, le cause e i solidi fondamenti, passa a considerare le qualità della chiesa (le note appunto), traendo buona parte del suo materiale dai Padri e ancora dalla sacra Scrittura.

Queste qualità tuttavia, e cioè la vera fede, l'unione con Pietro, l'unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità, sono adoperate nella sua apologia, in quanto segni distintivi, caratteri discriminanti o note della vera chiesa di Cristo, in contrapposizione alla falsa chiesa dei luterani.

L'argomento delle note esposto da Lorenzo, segue un ragionamento sillogistico che può essere così schematizzato:

- inizia con la ricerca positiva delle qualità che Cristo ha promesso e ha voluto donare alla sua chiesa perché sia l'unica e vera chiesa sua (Bibbia);
- dimostra poi come la chiesa romana effettivamente possieda queste qualità (Padri), mentre esse non si vedono nella chiesa luterana;
- per concludere logicamente che solo la chiesa romana può dirsi vera chiesa di Cristo.

La dimostrazione apologetico- ecclesiologica di san Lorenzo, in conclusione, si basa essenzialmente sulla prova delle note.

*Si riproduce, col permesso dell'autore, il testo della *lectio magistralis* su *L'ecclesiologia di san Lorenzo da Brindisi* svolta il 12 dicembre 2008 nella chiesa dei Cappuccini in Brindisi. Cfr. "Laurentianum" 41 (2000) fasc. 1-2, 171-206.

¹ H. FRIES, *Mutamenti dell'immagine della chiesa ed evoluzione storico dogmatica*, in *Mysterium salutis*. Nuovo corso di dogmatica come teologia della storia della salvezza, Brescia 1972, vol. 7°, 313.

A questo riguardo si impone un'osservazione. I temi della vera fede e dell'unione con Pietro, da Lorenzo sono trattati nel contesto delle qualità della chiesa e con lo stesso metodo argomentativo delle note. Si potrebbero dunque, forse, considerare due note aggiunte dall'autore alle classiche quattro del simbolo apostolico.

Ho tuttavia creduto opportuno inserire questi due temi nel primo punto riguardante la nozione di chiesa, perché così appaia più chiara l'unità che lo stesso Lorenzo attribuisce alle quattro note classiche.

Ancora una parola di premessa sullo stile apologetico di quest'opera.

Ci si può scandalizzare a leggere oggi *1'Hypotyposis*, nel nostro contesto e con la sensibilità ecumenica raggiunta tra le varie chiese. Ci si scandalizza senz'altro se non si tiene conto del periodo in cui è stata scritta, del contesto aspro e a volte violento della lotta con il luteranesimo, dei motivi concreti che hanno spinto Lorenzo a scriverla.

La *Lutheranismi Hypotyposis*

L'occasione che mosse san Lorenzo a scrivere la *Lutheranismi Hypotyposis* ci è riferita dallo stesso santo nella prefazione stessa dell'opera².

È l'anno 1607. Il nostro santo è giunto per la seconda volta a Praga, la allora capitale dell'impero. La prima volta era stato inviato da papa Clemente VIII nel 1599, e ora da Paolo V, come commissario generale, su richiesta insistente dell'imperatore Rodolfo II e di Massimiliano II elettore di Baviera.

Nel luglio di quell'anno, entrò a Praga, in visita all'imperatore, il principe protestante Cristiano II, duca di Sassonia, nel cui seguito c'era Policarpo Laisero, predicatore di corte, uno dei più noti teologi e dei più rinomati rappresentanti della riforma luterana. Questi, contro le prescrizioni vigenti, tenne due prediche dalla loggia del palazzo dove era ospitato, sul tema delle buone opere e della giustificazione. Le prediche, che avevano anche lo scopo di far pressione sul debole imperatore per ottenere la concessione della libertà di culto ai protestanti in Boemia, ottennero un incoraggiante successo. San Lorenzo chiese e ottenne di rispondere a tale sfida e il suo discorso, alla presenza di molte autorità, fu un trionfo, tanto che il Laisero se ne partì da Praga. Più tardi, per rimediare allo smacco subito, il Laisero diede alle stampe le sue due prediche, accompagnate da una *Praefatio* e una *Postfatio* in cui attaccava duramente il cappuccino e il padre gesuita Andrea Neubauer e sfidava a rispondere alle sue argomentazioni.

Lorenzo, ricevuto l'opuscolo, d'impulso scrisse un abbozzo di risposta che chiamò *Apologeticum*. Ma un po' alla volta, per non cadere in una polemica personale, concepì il disegno di un lavoro più vasto, per una confutazione generale degli errori del luteranesimo e per frenare così l'avanzare dell'eresia in Germania e Boemia. Vi lavorò alacramente, e alla fine del 1608 l'opera, nelle sue linee essenziali, era già ultimata. Purtroppo non poté mai darle gli ultimi ritocchi e consegnarla alle stampe a causa dei nuovi impegni che lo richiamarono altrove e a causa delle sue infermità, come ci dice lui stesso³, e successivamente per la morte del Laisero. È così appurato dagli storici che queste ragioni non permisero al santo né allora né mai più, di apportare al lavoro quella finitezza e perfezione che si era prefisso di darle.

² Cfr. I, 1-13. Nelle citazioni dell'*Hypotyposis*, il numero romano indica la parte e il numero arabo le pagine.

³ Cfr. I, 26.

La *Lutheranismi Hypotyposis* così come appare nell'attuale edizione, pubblicata negli anni 1930-1933, consta di tre tomi che costituiscono il secondo volume dell'*Opera omnia*, per complessive 1358 pagine di testo. Essa rivela in san Lorenzo uno dei più notevoli polemisti del periodo post tridentino, avvicinato addirittura a san Pietro Canisio e a san Roberto Bellarmino⁴.

La confutazione del luteranesimo è fatta da un triplice punto di vista:

- l'aspetto storico, nella figura e vita del fondatore, Lutero;
- l'aspetto dottrinale, cioè negli errori e nel travisamento della verità cristiana da parte della chiesa e dottrina luterana;
- l'aspetto pratico, cioè nella realtà permanente dei suoi seguaci, di cui prototipo è il Laiserero.

I tre tomi, infatti, corrispondono alle tre parti in cui l'opera è divisa: 1. *Hypotyposis Martini Lutheri*; 2. *Hypotyposis ecclesiae et doctrinae lutheranae*; 3. *Hypotyposis Polycarpi Laisereri*.

Un'ultima osservazione, infine, a proposito del titolo. Il nostro autore, intitolando la sua opera *Lutheranismi Hypotyposis*, vuole dare ai suoi lettori un'immagine fedele, una descrizione viva del luteranesimo, così come lui stesso ci dice: «*Conscripsimus Lutheranismi ὑποτύωσιν, hoc est expressam imaginem*»⁵ e come la parola di origine greca suggerisce. E dunque anche dal titolo stesso si rivela il carattere e lo scopo dell'opera: più che un'esposizione analitica, vuole essere un quadro, un prospetto sintetico tendente a delineare la fisionomia, il carattere del luteranesimo nei suoi tratti essenziali, per dimostrarne la falsità e difendere così la vera chiesa di Cristo e la sua vera dottrina.

1. NOZIONE DELLA VERA CHIESA

L'intento principale di san Lorenzo, in tutta la sua apologia della chiesa, è di arrivare a dimostrare che la chiesa luterana⁶ non è la vera chiesa di Cristo. Per contrapposizione a questa, mostra invece come la chiesa romana corrisponda all'immagine della vera chiesa voluta da Cristo.

Prima di inoltrarmi a cercare e riassumere gli elementi propri che definiscono la nozione della vera chiesa, vorrei dare una panoramica di insieme della dottrina di san Lorenzo. Ecco come procede Lorenzo nella sua dimostrazione.

Dapprima tratta dei fondamenti della chiesa luterana; espone la nozione della vera chiesa, descrive le sue cause⁷ e dopo aver mostrato quali sono i fondamenti di questa vera chiesa⁸, mostra su quali fondamenti poco solidi riposi la chiesa protestante: «questa poggia sull'infrangibile roccia della parola di Dio» gridano a una voce i

⁴Cfr. P. F. SPEDALIERI, *S. Lorenzo da Brindisi e la prima edizione delle sue opere*, in *Gregorianum* 29 (1948) 307.

⁵ I, 1

⁶Come Lorenzo, anch'io userò indistintamente come sinonimi, i termini «chiesa» o «setta» riferiti ai luterani.

⁷ Cfr. II, 23-27.

⁸ Cfr. II, 27-29.

luterani; «essa poggia unicamente, in definitiva, sull'autorità di Lutero»⁹ risponde e dimostra san Lorenzo: di Lutero che perverte le Scritture e rigetta la Tradizione¹⁰.

Si deve concludere che, mentre la chiesa cattolica fondata da Cristo sulla roccia di Pietro è una costruzione salda e incrollabile, la chiesa luterana fondata sopra Lutero e la sua fallace autorità, è inconsistente e labile¹¹.

Passando quindi dai fondamenti all'edificio della chiesa protestante, analizza minutamente le qualità distintive di tale chiesa.

Alla base del ragionamento sta l'assioma evangelico che «ogni albero buono produce frutti buoni, e ogni albero cattivo frutti cattivi» (Mt 7,17). Ora per riconoscere l'albero buono piantato da Cristo basterà esaminare i frutti, ossia le qualità.

Le otto dissertazioni dedicate a quest'unico scopo¹², tra le migliori di tutta l'opera¹³, contengono ciascuna tre parti: la prima mostra positivamente, con l'aiuto della Scrittura e della Tradizione, quali sono le qualità della vera chiesa; la seconda fa constatare l'assenza di queste qualità nella chiesa luterana mentre invece esse rifulgono luminosamente nella chiesa di Roma; la terza conclude alla falsità della chiesa luterana e invita a riconoscere e a non rifiutare la chiesa di Cristo che è la chiesa di Roma.

Tutto il suo ragionamento e la sua dimostrazione possono dunque essere riassunti nel seguente sillogismo:

- l'unica e vera chiesa di Cristo è quella che possiede le qualità che Cristo stesso ha voluto assegnarle;
- ora la setta (chiesa) luterana non possiede queste qualità, come invece le vediamo risplendere nella chiesa romana;
- dunque non la setta (chiesa) luterana, ma la chiesa di Roma è l'unica e vera chiesa di Cristo.

In concreto, ecco come si presenta l'ossatura dell'apologia della chiesa, dove san Lorenzo mostra che non può essere la vera chiesa di Cristo, quella che:

- non è santa nei suoi membri come nella sua dottrina;
- non ha l'unità di capo e di dottrina;
- non è apostolica nelle sue origini;
- non ha più la vera fede immutabile;
- non è più in unione con Pietro e i vescovi;
- non ha la cattolicità e tutte le altre qualità annesse, predette e promesse nelle Scritture.

1.1. *Definizioni bibliche*

Fatta questa panoramica di insieme sull'argomento che ci interessa, possiamo ora tentare di vedere, in modo più analitico, come san Lorenzo presenti la nozione della vera chiesa a partire dalle sue definizioni bibliche.

⁹ Cfr. II, 32-33.

¹⁰ Cfr. II, 35-39.

¹¹ Cfr. II, 40.

¹² Cfr. II, 79-252.

¹³ Cfr. G. STANO, *S. Lorenzo da Brindisi controversista*, in *Miscellanea Laurentiana*, I: *S. Lorenzo da Brindisi. Studi*, 1949, 129.

Egli cerca innanzitutto di darci una nozione comune di chiesa, che possa cioè essere ammessa anche dai protestanti.

Prima di provare che la chiesa di Roma è la sola che ha il diritto di chiamarsi chiesa di Cristo, egli ci dà di questa chiesa una definizione che gli avversari non possano rigettare a priori. Dunque anziché partire dalla Tradizione egli attinge dalla Scrittura, unica fonte della verità rivelata riconosciuta dai protestanti, questa nozione comune di chiesa. Egli nota però, che si cercherebbe invano nella Scrittura una formula che esprima con il rigore scolastico, la natura e le caratteristiche della società di cui si parla¹⁴.

Ma se la Scrittura non ci dà in nessun luogo una definizione stretta della chiesa, vi si trovano sia gli elementi di questa definizione, sia numerose descrizioni del suo oggetto.

Fondandosi unicamente sul testo sacro san Lorenzo raccoglie ed esamina successivamente le definizioni o quasi definizioni seguenti: definizione attraverso i nomi biblici; definizioni attraverso le perifrasi o immagini; e infine la definizione descrittiva attraverso le cause. Dapprima il nome che sovente, nella Scrittura, manifesta la natura della cosa. I termini $לְהַקְרִיב$ (qa - hal), - ἐκκλησία, *ecclesia*, chiesa, significano, dal verbo da cui derivano, una folla convocata, una congregazione, un'assemblea nel senso più generale del termine. Nella Scrittura essi designano sempre un'assemblea santa.

Per questo leggiamo spesso «*ecclesiam Domini*» (Dt 23,2-9), «*ecclesiam Dei*» (At 20,28), «*ecclesiam Christi*» (Rom 16,16), «*ecclesiam sanctorum*» (Sal 89,6; 149,1; 1 Cor 14,34) e «*ecclesiam sanctam*» (Ef 5,27).

C'è una sola eccezione a ciò, negli *Atti degli Apostoli*, dove san Luca chiama la folla in rivolta contro Paolo «*ecclesiam confusa*» (At 19,32)¹⁵.

Le perifrasi bibliche esprimono la stessa idea e presentano la chiesa come «moltitudine dei credenti» (At 4,32), «moltitudine dei discepoli» (At 6,2. 7), «casa di Dio» (Gen 28,17. 22; Lc 6,4; 1 Tim 3,15; ecc), «tempio del Signore» (1 Sam 1,9; 3,3; 2Re 11,4; Ger 7,4; ecc.), «città» (Ap 21,2), «vigna» (Is 5,7), «regno di Dio» (Mt 6,33; Mc 1,15; Lc 4,43; ecc.), «regno dei cieli» (Mt 4,17; 11,22; 13,44-45; ecc.), «gregge di Dio» (Ger 13,17; 1 Pt 5,2), «ovile di Dio» (Gv 10,16), e innumerevoli altre.

Pietro inoltre la chiama «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1 Pt 2,9) alludendo al testo dell'*Esodo* (19,5-6)¹⁶. Oltre a queste metafore designate da san Lorenzo «*veluti figurae hieroglyphicae*», alcune nozioni più esplicite offrono la definizione reale o formale della chiesa. «Per chiesa, dice, intendiamo l'insieme delle persone, riempite per un dono divino, della vera fede e della vera religione»¹⁷.

O meglio ancora «La chiesa non è altro che la moltitudine dei credenti, che hanno un cuor solo e un'anima sola»¹⁸; «è l'assemblea dei fedeli cristiani discepoli di Cristo»¹⁹; «è il popolo fedele in quanto unito al sacerdote»²⁰.

¹⁴ Cfr. II, 3-24.

¹⁵ Cfr. II, 24-25.

¹⁶ Cfr. II, 25-26.

¹⁷ «*Intelligimus Ecclesiam nihil aliud esse quam populum vera fide, veraque religione divino munere imbutum*», II, 26.

¹⁸ «*Ecclesiam non est aliud quam multitudo credentium quorum sit cor unum et anima una*», II, 144.

¹⁹ «*Ecclesia Dei (est) coetus fidelium christianorum discipulorum Christi*», II, 63.

²⁰ «*Ecclesia non est nisi plebs sacerdoti adunata*», II, 184.

La prima di queste definizioni è breve ma sufficiente. Essa include anche i peccatori e i non predestinati ed esclude al contrario infedeli ed eretici, sulla base di quel legame fondamentale che è la vera fede. Si potrebbe però obiettare a questa definizione di san Lorenzo, che essa non parli della sottomissione alla legittima autorità del sovrano pontefice e ai vescovi. Ma non bisogna dimenticare che san Lorenzo comincia la sua discussione, partendo da una base comune che possa essere ammessa dai protestanti.

1.2. *Le cause della chiesa*

San Lorenzo oltre alla definizione attraverso i nomi e le perifrasi bibliche, ci dà ancora una definizione descrittiva della vera chiesa attraverso le quattro cause.

Le prime due, la causa materiale e formale, sono già contenute e indicate nella prima definizione sopra riportata: la causa materiale della chiesa consiste nella moltitudine degli uomini; la causa formale consiste nella vera fede e nella religione cristiana, poiché questa fede e questa religione sono ciò per cui un uomo diviene cristiano e membro del corpo di Cristo che è la chiesa; la causa finale è duplice nelle sacre Scritture: da una parte la gloria di Dio e dall'altra la nostra salvezza; è duplice anche la causa efficiente: la causa efficiente principale che è Dio, e la causa efficiente secondaria che è quella per cui san Paolo si dice architetto e fondatore della chiesa (cfr 1 Cor 3,10-11), e cioè gli apostoli e i ministri del vangelo²¹.

Da notare che san Lorenzo parla di questa causalità efficiente senza fare menzione esplicita a Cristo in quanto uomo.

Ma se egli non dice esplicitamente che l'uomo Cristo ha istituito la chiesa in questo contesto²², tuttavia chiama la chiesa tanto «chiesa di Cristo» come anche «chiesa di Dio», e lo fa deducendo da questo secondo appellativo, che Dio è la causa efficiente principale di essa. Nessun dubbio quindi che per lui Cristo uomo sia veramente causa efficiente dell'assemblea che si chiama con il suo nome.

Di più, nella dottrina di san Lorenzo, il ruolo di causa efficiente della chiesa è attribuito anche agli apostoli e ai ministri della parola. Ma questi non sono che delle cause ministeriali secondarie per opposizione alla causa ministeriale principale che è Cristo uomo. Gli apostoli e i ministri della parola poi non sono le cause efficienti della chiesa nel suo essere, ma solo nella sua diffusione nel mondo; essi hanno la missione di aggregare sempre nuovi membri al corpo di Cristo che essa è.

Essi introducono nell'edificio le pietre viventi chiamate ad inserirvisi; ma l'edificio nella sua costituzione ha come unico autore e dunque causa efficiente principale il Cristo, Dio e uomo²³.

In un bel testo san Lorenzo distingue bene i ruoli rispettivi di Cristo e di Pietro nell'istituzione della chiesa, specificando come la chiesa, nonostante sia sempre stata fondata sull'autorità e dottrina di Pietro, non per questo è stata chiamata petrina, ma bensì cristiana, avendo la sua vera origine in Cristo unico e vero fondatore e autore²⁴.

²¹ Cfr. 11, 26-27. Lorenzo riporta numerosi testi scritturistici per provare queste sue affermazioni.

²² Lo dirà altrove molto esplicitamente. Cfr II, 31. 125. 163. 169-170 ecc.

²³ Cfr. II, 27-29.

²⁴ «Cum igitur post Christum in Petro, hos est, Petri auctoritate (...) Petri doctrina et labore cum primis fundata sit Ecclesia Dei; non tamen dicta est Ecclesia petrina, sed christiana, (...). Non a Petro, summo christianae doctrinae magistro et Evangelii praedicatore supremo, omnium maximo, denominati sunt petriani, sed a Christo, primo summo maximo auctore et fundatore, christiani». II, 29.

1. 3. *I solidi fondamenti della chiesa*

Come la chiesa ha due cause efficienti, prosegue il nostro autore, allo stesso modo avrà due fondamenti: fondamento primo è Cristo, e secondo è Pietro e gli altri apostoli²⁵. San Paolo, infatti, dice a proposito di Cristo: «nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova che è Cristo Gesù» (1 Cor 3,11). Gesù poi dice a Pietro: «Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa» (Mt 16,18).

E ancora san Paolo scrivendo agli Efesini: «... edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore» (Ef 2,20-21).

Anche a questo proposito san Lorenzo cerca accuratamente nella sacra Scrittura i vari passi e le metafore dove questa dottrina è fondata ed illustrata (es., la «porta» riferita a Cristo e agli apostoli, cfr. Gv 10,9; Ap 21,13)²⁶.

Da tutte le prove bibliche che adduce egli può concludere che la setta fondata da Lutero e che è detta luterana e non cristiana²⁷, appare a tutti quale genere di chiesa essa sia e di quale autore e su quale fondamento essa sia posta e da cui sia venuta alla luce. I fondamenti di questa setta non sono dunque il Cristo, Pietro e gli apostoli, ma la sola autorità di Lutero, preferita, per spirito di parte, all'autorità della chiesa universale e dei Padri ortodossi di tutti i secoli²⁸. Da qui la conclusione: il fondamento della chiesa luterana è privo di ogni solidità; è debole, senza consistenza, posto sulla sabbia. Perciò la chiesa di Lutero non è affatto questa casa fondata da un saggio architetto sulla roccia, che non ha niente da temere dalle bufere e dalle tempeste; ma è una casa fondata da uno stolto architetto sulla sabbia²⁹.

1. 4. *La vera fede*

Dopo averci così descritto la vera chiesa attraverso le definizioni bibliche, le cause e i solidi fondamenti, Lorenzo completa la nozione di chiesa attraverso altre due irrinunciabili qualità: la vera fede e l'unione con Pietro.

Ci troviamo in presenza della vera chiesa, ci dice, quando abbiamo sotto gli occhi una società che custodisce intatto il deposito della vera fede³⁰.

Infatti, questo deposito della vera fede è così intimamente unito alla società che Cristo ha stabilito come sua custode indefettibile, che là dove questo deposito si trova, là si trova anche necessariamente la chiesa di Cristo. La vera fede è dunque un segno della vera chiesa di Cristo. Lorenzo lo stabilisce partendo dal principio incontestabile del legame necessario ed essenziale³¹ tra l'autentica dottrina di Cristo e la società che sola ha il diritto di richiamarsi a lui³².

²⁵ Cfr. II, 27.

²⁶ Cfr. II, 27-29.

²⁷ Vedi nota 19.

²⁸ Cfr. II, 35.

²⁹ Cfr. II, 40.

³⁰ Cfr. II, 144 «*Non potest esse vera Christi Ecclesia sine vera in Christum fide per quam constituitur Ecclesia*».

³¹ Cfr. II, 26 («*Causa formalis Ecclesiae est fide vera et christiana religione*»).

³² Cfr. II, 144.

Dimostra poi come nessuna setta cristiana separata, sia del passato come del presente, abbia mai posseduto o possieda, la vera fede, mentre al contrario la chiesa di Roma ne ha sempre conservato perfettamente intatto il deposito. Dunque solo la chiesa romana è la vera chiesa di Cristo. Per provare questa sua tesi, il nostro autore ci dà prima una definizione della vera fede per passare poi a descrivere i caratteri che essa possiede.

La vera fede non è un'invenzione umana; essa ha per oggetto una verità rivelata da Dio: è la fede professata da Pietro e lodata da Cristo (cfr. Mt 16,16-17). Di vera fede non ce n'è che una, allo stesso modo che non c'è che un solo Dio e un solo Cristo. Questa fede è comune a tutti quelli che, di fatto, sono cristiani.

È una sola e stessa fede che gli apostoli hanno appreso da Cristo, che istruiti dallo Spirito santo hanno predicato, con un accordo perfetto attraverso il mondo intero. Infine è una sola e stessa fede che essi hanno consegnato nel simbolo degli apostoli³³.

La vera fede è dunque la verità rivelata da Dio, una cattolica e apostolica. Non è quindi qualcosa di vago o di soggettivo. Essa ha dei caratteri generali ben chiari, intangibili, dei quali è sufficiente constatare la presenza o l'assenza per concludere legittimamente circa la presenza o l'assenza di questa vera fede.

Prima di tutto il possesso della vera fede è da sé definitivo e, per così dire, tranquillo e pacifico. È infatti evidente che chiunque la possieda veramente, non ha nessun bisogno di rimettersi costantemente alla sua ricerca, cosa che invece non vediamo nelle sette separate di ogni epoca e in modo particolare nelle sette luterane³⁴.

Il secondo carattere della vera fede è l'unità. Non basta perché vi sia questa unità, ammettere la Scrittura in blocco o non negare nessun articolo del simbolo apostolico. Lutero stesso ammette che il rigetto del più piccolo punto della teologia comporta la rovina della fede tutta intera, o ancora che chi riuscirà a provare la falsità di un solo punto della sua dottrina avrà provato che essa non è la dottrina di Cristo. E Lorenzo si serve proprio delle ragioni di Lutero per dire e provare che non c'è solo un errore nella dottrina di Lutero, ma un «elenco di errori» e una «palude di eresie» e dimostrare così la falsità della dottrina luterana³⁵.

Il terzo carattere della vera fede è l'immutabilità. Quando in una setta, si può constatare che vi sono altrettante professioni di fede quante sono le teste, siamo in presenza di una setta eretica, poiché la fede che diventa molteplice diventa nulla, al dire di s. Ilario³⁶.

Ora, ci dice Lorenzo, che cosa vediamo presso i luterani? La loro dottrina, ben lontana dall'essere immutabile, varia secondo le circostanze dei tempi, dei luoghi, delle persone³⁷. Appare dunque chiaro, in conclusione, come la fede professata dai luterani non sia né una, né cattolica, né apostolica; non sia posseduta in modo pacifico, tranquillo e definitivo e non sia immutabile: e dunque non possa essere la vera fede. Pertanto neanche la setta che la professa può essere la vera chiesa di Cristo.

1.5. *L'unione con Pietro*

³³ Cfr. II, 144.

³⁴ Cfr. II, 148-150.

³⁵ Cfr. II, 150-153.

³⁶ Cfr. II, 157.

³⁷ Cfr. II, 157-159.

Bisogna sottolineare come l'*Hypotyposis* accordi al primato di Pietro un'importanza capitale, per provare così la falsità delle sette non sottomesse ai legittimi successori di Pietro. A più riprese, in tutti e tre i tomi dell'opera che stiamo considerando, egli tratta diffusamente questo tema³⁸.

Inoltre ne fa l'oggetto di una dissertazione a parte³⁹, che inserisce nella parte relativa alle qualità della chiesa. Ci limiteremo qui a una brevissima sintesi, accennando semplicemente ai vari passaggi del ragionamento di san Lorenzo.

La dimostrazione apologetica del primato di Pietro, che ha come punto di partenza la costituzione della chiesa da parte di Cristo fondata su Pietro, e come punto di arrivo l'unione attuale con Pietro passando per una successione ininterrotta e legittima dei pontefici sulla cattedra di Roma, è per Lorenzo «indubitabile, infallibile, e di certezza assoluta»⁴⁰.

Ecco dunque, sinteticamente, come si presenta il ragionamento del nostro autore su questo tema. La chiesa di Cristo deve essere fondata su Pietro in virtù delle parole del Signore: «Tu sei Pietro» (Mt 16,18) e «Pasci le mie pecore» (Gv 21,15-17)⁴¹, testi che i Padri hanno sempre interpretato in questo senso⁴².

Ora il primato di giurisdizione di Pietro, significato da queste metafore bibliche, è passato ai sovrani pontefici di Roma per via di legittima successione⁴³. Infatti, Pietro era veramente principe degli Apostoli e capo di tutta la chiesa dopo di Cristo⁴⁴. Pietro inoltre è stato veramente il papa di Roma⁴⁵. Il sovrano pontefice di Roma è veramente il successore di Pietro come attestano tutti i Padri della chiesa⁴⁶. In più, la vera chiesa deve avere dei vescovi⁴⁷. La setta luterana non ne ha affatto, mentre la chiesa romana ne ha sempre avuti⁴⁸. La setta luterana non è dunque fondata su Pietro e non può essere la vera chiesa di Cristo, ma è piuttosto la «sinagoga di Satana»⁴⁹.

2. LE NOTE DELLA VERA CHIESA

Il pensiero di san Lorenzo circa la vera chiesa di Cristo, continua e si sviluppa ancor meglio nel presentare le note della chiesa. Il ragionamento fondamentale a tale riguardo è questo: i Padri hanno sempre visto nell'unità, santità, apostolicità e cattolicità dei segni indubitabili della vera chiesa di Cristo. Ora la setta luterana non possiede neppure uno solo di questi segni infallibili. Di conseguenza, senza esitazione, si può dire che i Padri avrebbero condannato questa setta, come hanno condannato la

³⁸ Solo come esempio cfr. I, 305-316; II, 105-107; III, 65-67, 306-307.

³⁹ Cfr. II, 163-187.

⁴⁰ II, 128.

⁴¹ Cfr. II, 163-169.

⁴² Cfr. II, 169-172.

⁴³ Cfr. II, 172.

⁴⁴ Cfr. II, 173-177.

⁴⁵ Cfr. II, 177-179.

⁴⁶ Cfr. II, 179-184.

⁴⁷ Cfr. II, 184.

⁴⁸ Cfr. II, 185-186.

⁴⁹ Cfr. II, 186-187.

setta ariana e tutte quelle sette che si sono separate dalla vera chiesa. In conclusione, la vera chiesa di Cristo è solo quella che è una, santa, cattolica e apostolica⁵⁰.

2.1. Verità delle quattro note assegnate alla chiesa cattolica

San Lorenzo constata all'inizio della sua esposizione, come sia fuori dubbio che la setta protestante, come tutte le sette, si dica e si creda la vera chiesa di Cristo. È dunque necessario, ai fini della sua apologia, trovare un mezzo per distinguere la vera chiesa di Cristo da ogni altra «sinagoga di Satana».

Già Lattanzio constatava questo fatto dicendo che ogni eretico pensa che la sua setta sia la setta cristiana per eccellenza e che la sua chiesa sia la vera chiesa cattolica⁵¹. Proprio per tale motivo, ci dice Lorenzo, i santi Padri si sono sforzati di assegnare i caratteri, i segni e le note, autentiche ed evidenti, che ci aiutano a discernere la vera chiesa di Cristo da ogni altra setta⁵². Le note sono dunque i segni evidenti e visibili che ci aiutano a discernere la vera chiesa da ogni altra «sinagoga di Satana»: le negazioni e le pretese degli eretici hanno infatti determinato i Padri a scrutare le Scritture per scoprirvi i caratteri distintivi (*stigmata, signa, notae*) dell'autentica chiesa di Cristo.

Resta da vedere come le note raggiungano il loro scopo. Secondo Lorenzo, ciò accade almeno quando sono prese collettivamente, attraverso una via diretta e positiva. Il confronto che segue ce lo fa capire abbastanza: le note distinguono la vera chiesa dalle sette allo stesso modo in cui le pecore di Giacobbe si distinguevano da quelle di Labano mediante le chiazze (cfr. Gen 30,40); o ancora come attraverso la circoncisione Dio volle che fossero distinti gli ebrei dai gentili (cfr. Gen 17,10-14; Es 12,48).

Lorenzo prosegue facendo notare che per distinguere la falsa chiesa dalla vera, si potrebbero ridurre tutte le note, tutti i segni di identità a questa proposizione di Vincenzo da Lerino: «È cattolica e vera solamente quella chiesa che è stata creduta da tutti, in tutti i luoghi e sempre»⁵³. Di fatto però, riconosce il nostro autore, per assegnare il numero di queste note, si è generalmente ricorsi al simbolo di Costantinopoli che ci dà le quattro note seguenti: unità, santità, cattolicità e apostolicità⁵⁴.

Queste quattro note ci mostrano la chiesa sotto tutti i suoi aspetti e in tutte le sue cause: l'apostolicità nella sua origine; l'unità nella sua costituzione monarchica; la cattolicità nella sua estensione e nella sua attività esterna; e infine la santità nella sua vita interiore e nelle sue opere esteriori.

Inserite nel quadro delle cause della chiesa, le note si distribuiranno in questo modo: l'apostolicità deriva dalla causa efficiente che, per Lorenzo, è il Cristo e gli apostoli; la cattolicità si riferisce alla moltitudine dei credenti, causa materiale della chiesa; l'unità deriva dalla vera fede e dalla sottomissione a Pietro che costituiscono la causa formale della chiesa; infine la santità, che ha la sua origine in Dio e il suo fine

⁵⁰ Cfr. II, 120. 143.

⁵¹ Cfr. 11, 121.

⁵² Cfr. 11, 121 («...*stigmatibus, signis notisque veris et evidentibus, quibus vera Christi Ecclesia a quavis satanae synagoga distincta internosceretur*»).

⁵³ «... *quod ab omnibus, quod ubique, quod semper creditum est*»: II, 122.

⁵⁴ Cfr. II, 123.

nella gloria di Dio e nella nostra felicità eterna, si riferisce alla causa finale della chiesa⁵⁵.

In questo modo, abbastanza breve e conciso, il nostro autore introduce il discorso sulle note in genere della vera chiesa, rimandando l'applicazione completa e la conclusione apologetica nella trattazione singola di ogni nota.

2.2. *Falsità delle note assegnate dai protestanti*

In un paragrafo a parte, e dopo aver esposto le note dell'unità e dell'apostolicità, san Lorenzo esprime il suo pensiero sulla falsità delle note scelte dai protestanti per distinguere la vera chiesa⁵⁶. Dopo aver enumerato con rara erudizione, a partire da Martin Lutero, i differenti autori protestanti che hanno scritto su questa questione, il nostro santo mostra quanto essi siano da ammirare tanto nella loro variazione circa il numero di queste note quanto nel loro perfetto accordo per rifiutare il diritto di cittadinanza alle quattro note del simbolo apostolico⁵⁷.

Nonostante però la grande varietà, la maggior parte dei protestanti riduce le loro note, alla fin fine, alle due scelte dalla confessione di Augusta, che è, secondo Lorenzo, la pietra di paragone della dottrina protestante: la prima nota è la sincera predicazione del Vangelo e la seconda è l'uso corretto dei sacramenti⁵⁸. Lorenzo si limita a rigettare queste due ultime note che, secondo lui, hanno due difetti essenziali: primo, esse non appartengono in proprio alla vera chiesa; secondo, non hanno la visibilità richiesta.

Esse designano la vera chiesa così nettamente, come designerebbe la città di Roma colui che dicesse che è una certa città del mondo, con delle case in pietra, comprendente molti edifici e che racchiude molti abitanti. Che sciocchezza! A quale città questi dettagli non convengono? (...) Ebbene, io vi domando, qual è la setta eretica che non potrebbe essa stessa usurpare le note assegnate dai protestanti? (...) Aggiungo ancora: con queste note essi provano di essere la vera chiesa, press'a poco come coloro che volessero provare di essere della famiglia molto nobile di un re, perché sono uomini aventi due occhi, due mani, due piedi, come tutti coloro che sono di questa famiglia. Che ridicolo! Sono essi soli ad essere fatti così? Tuttavia così parlano coloro che danno come segni e note infallibili della vera chiesa, la vera dottrina, la vera fede e il puro Vangelo. Ma chi dunque, all'infuori di Dio - esclama Lorenzo - può scrutare i cuori degli uomini e sapere se veramente essi credono?⁵⁹

Per confermare la sua tesi sull'inconsistenza delle due note della vera chiesa scelte dai protestanti, il nostro autore aggiunge che una chiesa particolare potrebbe essere una vera chiesa, anche se errasse in qualche punto, a condizione tuttavia che non fosse ostinata nell'errore: «L'eresia infatti, che distrugge la fede, non consiste in un semplice errore, ma nell'ostinata difesa dell'errore»⁶⁰. Come esempio, Lorenzo ricorda le chiese dei Corinti e dei Galati, che erano vere chiese non eretiche: la prima rimproverata da Paolo per la sua falsa dottrina circa la risurrezione dai morti (cfr. 1Cor

⁵⁵ Cfr. II, 26-27.

⁵⁶ Cfr. II, 139.

⁵⁷ Cfr. II, 139-141.

⁵⁸ Cfr. II, 139.

⁵⁹ II, 141.

⁶⁰ «*Haeresis enim, quae fidem destruit, non in simplici errore, sed in obstinata erroris defensione, in pertinaci perfidia consistit*»: II, 141.

15,12); la seconda, che credeva alla necessità dell'osservanza mosaica per la salvezza (cfr. Gal 1,6ss).

Queste due note della chiesa luterana, della vera dottrina e della vera fede e dell'uso corretto dei sacramenti, sono dunque inaccettabili, e precisamente perché coloro che le scelgono non sono in una vera chiesa che essi potrebbero designare con delle vere note⁶¹. Essi non possono provare l'antichità delle loro origini e cercano delle scappatoie («*diverticola quaerunt*») come già lo fecero i Novaziani al tempo di san Cipriano⁶².

Concludendo dunque - dice il nostro autore - poiché secondo la dottrina dei Padri ortodossi la vera chiesa è solamente quella che è una per l'unità della sua fede e per accordo unanime nel dogma e nella dottrina della fede; che è stata per la sua fede, i suoi sacramenti, le sue leggi sacre e la santità di vita e di costumi dei numerosi fedeli di Cristo che la compongono; che è cattolica e che si chiama cattolica, e infine che è apostolica, avendo una successione legittima e mai interrotta dopo gli apostoli: è chiaro che la chiesa luterana, che non è né una, né santa, né cattolica e che non si chiama cattolica e che non ha una successione legittima a partire dagli apostoli⁶³, sarebbe stata rigettata e trattata come eretica da tutti i Padri, e sarebbe stata infine proclamata dagli stessi Padri, non chiesa di Cristo, ma piuttosto sinagoga di Satana, allo stesso titolo delle altre sette eretiche⁶⁴.

3. L'UNITÀ

Se la chiesa di Cristo deve essere una e se di fatto, la chiesa di Roma è una, non è possibile che le sette in genere e che la setta luterana in particolare, abbiano una qualche unità e possano di conseguenza rivendicare il titolo di casa del Signore. Questa è una e unica. Tale è, in sostanza, il ragionamento di san Lorenzo sulla nota dell'unità.

3.1. *Nozione di unità*

Per definire l'unità e dire in che cosa essa consiste, san Lorenzo segnala un testo di san Paolo che gli sembra contenere in germe tutti gli elementi di cui ha bisogno: «Non c'è che un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio Padre di tutti» (Ef 4,4).

Questo testo indica l'unità di corpo, l'unità della speranza a cui siamo chiamati; l'unità del Signore da cui siamo stati riscattati e che solo dobbiamo servire; l'unità di fede, l'unità di battesimo, infine l'unità di Dio che ci ha creati e l'unità del Padre celeste che ci ha adottati come suoi figli⁶⁵.

In queste realtà consiste l'unità della chiesa, in modo particolare nell'unità della fede e del battesimo, cioè una sola e stessa dottrina di fede, una sola e stessa comunione ai sacramenti a causa di uno solo e stesso Spirito santo, che, secondo

⁶¹ Cfr. II, 142.

⁶² Cfr. II, 142.

⁶³ La dimostrazione apologetica di queste affermazioni che Lorenzo ha già trattato, noi la vedremo nel seguito del nostro lavoro.

⁶⁴ II, 143.

⁶⁵ Cfr. II, 124.

sant'Agostino, è l'anima della chiesa, corpo di Cristo (Ef 1,23), e occupa nella chiesa il posto che l'anima occupa nel corpo dell'uomo⁶⁶.

Ma l'unità della chiesa consiste soprattutto nell'unità del capo, della testa, del comando e del supremo pastore. Infatti è detto che non ci sarà che un solo Signore, un solo ovile e un solo pastore (cfr. Gv 10,16).

Ora il Signore ha affidato le sue pecore a Pietro, dicendogli: «Pasci le mie pecore» (Gv 21,15-18), e ha edificato la sua chiesa sulla roccia di Pietro (cfr. Mt 16,18). Ma essere fondamento e capo della chiesa è una sola e medesima cosa. Così il Signore ha posto Pietro alla testa della sua famiglia⁶⁷. La chiesa è dunque una e unica. Non ci può essere cioè che una sola chiesa, come ci dice il nostro autore e come lo fa intendere esplicitamente più avanti, dove fa suo il pensiero di san Cipriano: «Essendo la chiesa di Dio una, non vi può essere salvezza se non nella chiesa»⁶⁸.

L'unicità è così una conseguenza necessaria dell'unità di governo. L'unicità della chiesa risulta dunque dall'assenza di divisioni e di scismi nell'unica casa di Dio⁶⁹.

3.2. *La chiesa deve essere una*

Quando parla dell'unità come nota della vera chiesa, san Lorenzo sembra assumere il linguaggio di Cipriano e di Agostino, moltiplicando le citazioni. A nessun costo egli permette che il corpo di Cristo sia lacerato da divisioni, e se le sue parole sono a volte severe nei confronti dei riformatori, è perché essi hanno diviso Cristo, malgrado la volontà esplicita espressa dal Salvatore di vedere i suoi amici per sempre nell'unità (cfr. Gv 17,11. 22).

L'insistenza di Lorenzo nel moltiplicare i testi scritturistici per provare che la chiesa deve essere una, ha la sua spiegazione nella sua ferma convinzione dell'importanza dell'unità cattolica. La chiesa, dice in sostanza, deve essere una e sarà una, perché la sua unità è stata:

- promessa e predetta dai profeti (cfr. Ger 32,39; Ez 11,19; Sof 3,9);
- desiderata da Cristo e domandata nella preghiera al Padre suo celeste (cfr. Gv 17,11. 22);
- ottenuta e realizzata dalla morte di Cristo (cfr. Gv 11,51-52);
- conferita dallo Spirito santo, che fece della moltitudine dei credenti, una sola anima e un solo corpo (cfr. At 1,14; 4,32)⁷⁰;
- predicata da san Paolo nei suoi discorsi e raccomandata nelle sue lettere (cfr. Rom 12,4-5; 1Cor 12,12-13; Ef 4,3-6)⁷¹;
- infine, raffigurata in tutte le metafore bibliche che designano la chiesa e che necessariamente implicano l'unità: una sola Eva, madre di tutti i viventi (cfr. Gen 3,20); una sola arca di Noè (cfr. Gen 6,14ss); un solo tabernacolo di Mosè (cfr. Es 35,20ss); un solo tempio di Salomone (cfr. 1Re 6,1ss); una sola città di Gerusalemme, un solo regno di Israele, un solo popolo eletto (cfr. 1Cron 17,21)⁷².

⁶⁶ Cfr. II, 124-125.

⁶⁷ Cfr. II, 124-125; vedi anche stessa affermazione in II, 145.

⁶⁸ «Cum Ecclesia Dei una sit et nemini salus nisi in Ecclesia esse possit»: II, 213.

⁶⁹ Cfr. II, 123.

⁷⁰ Cfr. II, 123. 304-305.

⁷¹ Cfr. II, 123. Lorenzo chiama esplicitamente san Paolo «*summus ecclesiasticae unitatis praedicator*»: II, 305.

⁷² Cfr. II, 124.

Per quanto riguarda la nota dell'unità in generale dunque, Lorenzo dice che la vera casa di Dio è quella dove regna la pace e dove non vi sono divisioni, poiché Dio non è un Dio di disordine ma di pace (cfr. 1Cor 14,33)⁷³. In particolare poi egli presenta l'unità di fede come necessaria alla vera chiesa, e questo lo fa quando tratta il tema della vera fede⁷⁴.

Ogni volta poi che, in tutta la sua opera, il nostro autore insorge e condanna gli eretici, lo fa impugnando come argomento il fatto che essi hanno avuto l'audacia di rompere questa unità di fede⁷⁵.

Ancora Lorenzo presenta l'unità di governo come aspetto indispensabile alla vera chiesa, e lo fa quando afferma che Pietro è il capo della chiesa, e l'unità di questo grande corpo viene data precisamente dal fatto che c'è una sola testa. Porta come esempi i raggi di luce che provengono da una fonte unica di luce, o i rivoli d'acqua che nascono da una sola sorgente, o ancora i rami che partono da un unico tronco: esempi tutti che trae da san Cipriano⁷⁶. Egli dirà ancora, altrove, che separarsi dall'unico capo con lo scisma, significa rompere l'unità e cadere infallibilmente nell'eresia⁷⁷.

3.3. *Questa unità non esiste nelle sette*

Se dunque la vera casa del Signore è esente da ogni divisione e da ogni discordia, non è così, constata il nostro santo, per le sette eretiche.

Da quando il mondo è cristiano, le sette che si dicono cristiane non hanno mai potuto accordarsi su una fede unica⁷⁸. Per provare la sua affermazione, Lorenzo, passa in rassegna tutte queste sette⁷⁹ e arriva ai riformatori elencando le varie correnti che da essi traggono origine, per concludere: «Essi hanno realizzato la profezia di Isaia: *Aizzerò gli egiziani contro gli egiziani; combatterà fratello contro fratello, uomo contro uomo...* (Is 19,2)»⁸⁰.

Altrove, sempre parlando dei riformatori e della loro disunione dirà: «Benché usciti da un padre comune (...) sono tuttavia in perpetuo disaccordo tra di loro sugli articoli di fede»⁸¹. È quasi a priori, quindi, che Lorenzo può negare l'unità nelle sette: lo sviluppo di una dottrina infatti rivela sempre la sua origine. Ora la dottrina luterana è viziata nella sua origine, piena di contraddizioni e di antilogie. Lorenzo impiega diverse dissertazioni per provarlo⁸².

Ciascun discepolo creerà la sua definizione come sembra a lui meglio, allo stesso modo in cui l'avrà fabbricata il suo maestro. L'eretico sarà necessariamente della razza di Caino che, maledetto da Dio, fu errante e fuggitivo (cfr. Gen 4,14); egli insegnerà sempre delle dottrine erranti e peregrine⁸³.

⁷³ Cfr. II, 125.

⁷⁴ Cfr. II, 144-163; vedi anche nel nostro lavoro le pagine precedenti.

⁷⁵ Cfr. I, 325; II, 208-230; III, 49.

⁷⁶ Cfr. II, 124.

⁷⁷ Cfr. II 305; I, 311.

⁷⁸ Cfr. II, 125-126.

⁷⁹ Cfr. II, 126-127.

⁸⁰ II, 127.

⁸¹ I, 182.

⁸² Cfr. II, 442-462; I, 165-168; 218-237.

⁸³ Cfr. II, 442.

Si potrebbe obiettare, continua il nostro autore, che una certa unità esista tra le varie sette protestanti. Ma questa certa unità è simile a quella delle cavallette, che pur non avendo un re o un principe, tuttavia si uniscono assieme per fare il male («per saccheggiare e devastare»). Così i luterani pur non avendo un capo supremo o il vicario di Cristo, tuttavia sono uniti tra loro per combattere e devastare la chiesa cattolica⁸⁴.

Ma a prescindere da questa certa unità per fare il male, la setta luterana non può vantare quell'unità che è assenza di divisioni, unità di fede e di dottrina, e unità di governo che invece contraddistinguono la chiesa romana, (come dimostrato in 1,5: «L'unione con Pietro»).

Dunque, là dove non esiste questa unità, non ci può essere neppure la vera casa di Dio, poiché il nostro Dio non è affatto un Dio di dissensi⁸⁵.

4. LA SANTITÀ

La santità come nota, secondo Lorenzo, è la principale qualità della chiesa⁸⁶, e come tale essa viene considerata e spiegata prima delle altre.

Lorenzo, ancora una volta, non fa che mettere due chiese in parallelo e dalle deficienze dell'una, conclude con la vittoria definitiva dell'altra. La santità è in effetti, a suo giudizio, una nota positiva, la cui presenza solo nella chiesa di Roma, prova che questa chiesa è di origine divina. Dio ha voluto confermarla, infatti, con i miracoli che sono una testimonianza della verità della religione professata dai suoi santi⁸⁷.

Del resto, la vera santità, non può che essere in una chiesa sola, quella vera. Il nostro autore ragiona in questo modo: è impossibile essere santi senza piacere a Dio; ora senza la vera fede, lo Spirito santo non abita in noi; dunque, senza la vera fede è impossibile essere santi⁸⁸. Al di fuori della vera chiesa non ci può dunque essere che apparenza di santità o di pietà. A proposito degli eretici scrive: «Essi sembrano vivere santamente, ma non hanno che l'apparenza di santità»⁸⁹.

4.1. Nozione di santità

Ora, prima di esporre il pensiero di san Lorenzo sulla santità come nota della vera chiesa, riprendiamo la sua definizione sulla santità in generale.

Essa è l'esonazione da ogni sozzura della carne e dello spirito⁹⁰. Nella sacra Scrittura, «santo» si oppone ad «immondo» come la luce alle tenebre e come Satana, che è chiamato spirito immondo, si oppone allo Spirito di Dio che è detto Spirito santo.

Così san Paolo scrivendo ai Tessalonicesi può dire: «Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione» (1Tess 4,7), e così nella prima lettera ai Corinti egli

⁸⁴ Cfr. II, 228.

⁸⁵ Cfr. II, 125.

⁸⁶ Cfr. II, 127 («... de sanctitate quae Ecclesiae Dei in mundo nota praecipua est»).

⁸⁷ Cfr. II, 88-89.

⁸⁸ Cfr. II, 89; III, 147. 181. 183.

⁸⁹ II, 82.

⁹⁰ Cfr. I, 464 («sanctitas... in sacris litteris in primis puritatem atque munditiam ab omni inquinamento carnis et spiritus significare videtur»).

contrappone impurità e santità (cfr 7,14)⁹¹. In questo modo, molto sovente, Lorenzo parla e definisce la santità in genere.

Quando però egli passa a parlare della santità come nota della vera chiesa, più che darci una definizione, cerca di descriverla. In sintesi, secondo l'*Hypotyposis*, la santità come nota della vera chiesa, è la purezza e l'integrità dei costumi, della dottrina, delle leggi, dei riti e anche degli uomini della chiesa; purezza ed integrità che hanno la loro causa prima nelle virtù e nei meriti del Salvatore, nella grazia e nell'inabitazione dello Spirito santo⁹². Purezza ed integrità che non possono essere senza la vera fede⁹³; ed infine che devono avere il sigillo divino dei miracoli e, mediante questi, essere rese visibili e atte a condurre facilmente e sicuramente alla vera religione⁹⁴.

4. 2. *Esposizione positiva della dottrina*

La dottrina di san Lorenzo relativa alla santità, considerata come qualità distintiva della chiesa di Cristo, si dispone secondo i tre punti che caratterizzano sempre il suo ragionamento sillogistico: esposizione della dottrina; applicazione alla chiesa protestante; conclusione.

A. La chiesa di Cristo deve essere santa

Il nostro autore si preoccupa in primo luogo di dimostrare la seguente affermazione, come cioè la chiesa di Cristo debba essere santa.

Lorenzo sembra preferire a tutte le altre, una metafora di san Paolo per designare la santa chiesa: la Chiesa è un edificio di cui Cristo e gli apostoli sono le fondamenta e i fedeli le pietre viventi (cfr. Ef 2,19-22). Questa metafora servirà come catena attraverso cui passerà tutta la trama del ragionamento.

Il nostro santo descrive dunque le differenti parti della santità: le fondamenta sono di pietra provata, scelta e preziosa: Gesù Cristo (cfr. 1Pt 2,6); le pietre della costruzione sono i fedeli che conducono una vita spirituale e santa (cfr. 1Pt 2,6); l'insieme è non di legno, né di fieno e ancor meno di paglia, ma d'argento, d'oro, di pietre preziose (cfr. 1Cor 3,9-13). La chiesa dunque è santa in tutte le sue parti. Così, infatti, è descritta nella sacra Scrittura con delle figure che contengono sempre l'idea di santità.

Il tempio di Salomone, costruito con vario marmo e con pietre di gran prezzo, è un'immagine della chiesa (cfr. 1Re 7,9-11). È ancora la chiesa, che Pietro designa sotto il nome di «casa spirituale» (1Pt 2,5), e Paolo con il nome di «casa di Dio» (Mm 3,15). È della chiesa che è scritto: «Alla tua casa conviene la santità» (Sal 93,5), e ancora essa è la nazione santa e scelta, il popolo acquistato da Dio (cfr. 1Pt 2,9); infatti, Cristo ha amato la sua chiesa e ha dato se stesso per lei, per santificarla, al fine

⁹¹ Cfr. I, 255.

⁹² Cfr. II, 127-128; II, 83.

⁹³ Cfr. II, 88.

⁹⁴ Cfr. II, 88-89.

di farla comparire davanti a sé tutta gloriosa, senza macchia né ruga ma santa e immacolata (cfr. Ef 5,25-27). Il suo titolo proprio sarà dunque: la santa chiesa⁹⁵.

Tutto questo non significa, di fatto, che nella chiesa tutti i membri siano santi, ma piuttosto che solo nella chiesa si può trovare la vera santità di vita e di dottrina.

Nella chiesa di Dio non tutti i cristiani sono santi e giusti, molti sono dei miserabili peccatori. Ma se tutti non sono buoni, non tutti sono cattivi. La chiesa è come l'arca di Noè, nella quale non c'erano solo animali puri, ma anche degli animali impuri (cfr. Gen 7,1-9). È come l'aia del Signore sulla quale, con il grano, c'è anche la paglia (cfr. Mt 3,12) (...) È il campo del Signore nel quale cresce la zizzania assieme al grano buono (cfr. Mt 3,12)⁹⁶.

San Lorenzo concede dunque, che ci siano dei grandi peccatori nella santa chiesa; tuttavia, per quanto spaventoso sia il loro numero, non potrà mai esaurire la sorgente della santità, alla quale tanti buoni cristiani verranno sempre ad attingere. Questo è sufficiente per salvaguardare la nozione di santità come nota, poiché questa santità deve essere ciò che Cristo ha voluto che essa fosse. Ora Cristo stesso ricorda la presenza dei peccatori nella sua chiesa, attraverso tutte le figure bibliche che Lorenzo ha enumerato. Se dunque egli afferma che la chiesa deve essere santa, ciò significa, che la vera santità si trova solamente tra i cristiani e che fuori della chiesa non c'è che l'apparenza di santità e di pietà⁹⁷.

Un altro paragone del santo ci aiuterà a comprendere meglio ancora, in qual modo e in quale senso preciso egli intende affermare che la chiesa deve essere santa. Ogni uomo è detto animale ragionevole (razionale), non nel senso che ciascuna parte dell'uomo sia capace di ragionare; ciò che non è capace è la carne o meglio il corpo o le forze vegetative o sensitive, ma ciò che è capace è solamente lo spirito e l'intelligenza; tutto l'uomo tuttavia è detto animale ragionevole perché solo l'uomo tra gli animali possiede uno spirito e un'intelligenza. Così, tra le società degli uomini, la Scrittura chiama «santa» la sola società dei cristiani, perché non si trova santità che nella vera chiesa di Cristo e solo là si può trovare tra gli uomini.

Allo stesso modo, come nell'uomo ragionevole ci sono molte parti prive di ragione, così anche nella chiesa santa ci sono molti cristiani privi di santità. Ciò non di meno, come l'uomo in quanto uomo, non può non avere un'anima ragionevole, così la vera chiesa di Cristo non può essere priva dello Spirito di Cristo che santifica gli uomini⁹⁸.

B. Di fatto la chiesa cattolica fu sempre di santi

Detto questo, il nostro autore cerca ora di mostrare come di fatto la chiesa cattolica fu sempre di santi e dunque santa, e come questa santità fu confermata con i miracoli.

San Lorenzo descrive dunque la magnifica fioritura della santità della chiesa romana⁹⁹. Egli vi fa entrare i santi dell'antico Testamento, perché per lui, la santità della chiesa è cominciata già con Abele. Di secolo in secolo egli enumera i più

⁹⁵ Cfr. II, 81 («*Hinc proprio veluti titulo et epitheto Ecclesia dicitur sancta*»).

⁹⁶ II, 81-82.

⁹⁷ Cfr. II, 82 («*...vera sanctitas tantum inter christianos reperitur. Extra Ecclesiam species tantum quaedam sanctitatis et pietatis reperiri potest*»).

⁹⁸ Cfr. II, 82-83; stessa dottrina anche in III, 326 e in II, 127-128.

⁹⁹ Cfr. II, 83-89.

grandi santi a partire dal nuovo testamento con san Giovanni Battista, fino al «molto illustre cardinal Carlo Borromeo che fu di una santità ammirabile e che appena morto fu reso già celebre con numerosi miracoli»¹⁰⁰.

Il fatto dell'esistenza della santità nella chiesa romana è dunque molto evidente per chiunque voglia non fermarsi alle apparenze. Resta da utilizzare questo fatto per mostrare la sua ragione di essere, risalendo dalla santità, alla sua sorgente e dimostrando che questa sorgente è divina.

San Lorenzo prova che la dottrina insegnata dai santi, in favore dei quali Dio fa degli autentici miracoli, è vera; poi, che la loro santità, a causa di questi stessi miracoli, è reale. Attraverso i miracoli compiuti sia in favore dei santi della chiesa cattolica, sia per loro tramite, Dio attesta, dice Lorenzo, che la religione che hanno praticato è quella vera. Di più, che il culto attraverso cui essi hanno servito Dio e da lui sono stati graditi è ugualmente quello vero¹⁰¹.

4.3. Applicazione alla chiesa protestante

Dopo aver così dimostrato la necessità della santità nella chiesa di Cristo, e l'esistenza di questa santità, confermata dai miracoli, nella chiesa romana, per Lorenzo si tratta ora di dimostrare e far constatare ai suoi lettori, l'assenza di questa importante qualità nella chiesa luterana.

Egli lancia subito una sfida, dal tono altamente apologetico, contro il suo diretto avversario e tutti i luterani: che Policarpo Laisero, che i figli di Lutero dicano ora quali sono gli uomini celebri per la loro santità e illustri per i loro miracoli che la setta fondata da Lutero ha generato¹⁰². E prosegue dicendo che Lutero stesso, primo dei suoi apostoli e profeti, ha sempre predicato senza che mai il più piccolo miracolo sia venuto a confermare la sua dottrina, come invece accadeva agli apostoli, la cui vera dottrina era accompagnata e confermata dai prodigi del Signore (cfr. Mc 16,20).

Egli passa poi a rigettare due obiezioni che i protestanti avanzano di fronte a questa evidenza¹⁰³, sulle quali non ci fermeremo, per approdare ad un punto importante che cercheremo di sintetizzare. Infatti, che la chiesa luterana non abbia affatto dei santi e sia priva di ogni santità dottrinale è un punto acquisito e molto evidente per chi non abbia dei pregiudizi¹⁰⁴. Ma il punto più importante è l'accusa contro la dottrina protestante di impedire lo sbocciare di ogni santità, inaridendo e prosciugando necessariamente la sorgente stessa della santità. E spiega: i protestanti si accontentano della sola fede. Escludono dalla loro chiesa ogni santità vera, reale e solida.

Stimano infine che una giustizia imputata, o putativa, sia sufficiente, purché con fede ardente essi si credano giusti davanti a Dio per i meriti di Cristo, e credano

¹⁰⁰ II, 88. Egli cita per nome sessanta santi personaggi dell'antico Testamento e più di un centinaio del tempo della Chiesa.

¹⁰¹ Cfr. II, 88-89.

¹⁰² Cfr. II, 89.

¹⁰³ Cfr. II, 89-93.

¹⁰⁴ Cfr. II, 94. Altrove Lorenzo ritorna a più riprese su questo punto, per esempio nella sua risposta generale al libello del Laisero, cfr. III, 265-320; poi ancora nelle dissertazioni sulla vita e sui costumi di Lutero, cfr. I, 200-305, e soprattutto nella dissertazione introduttoria, cfr. II, 3-23.

rimessi i loro peccati. Questi peccati del resto, non sono tolti ma solamente coperti, come con un mantello, in modo tale che non siano imputati da Dio.

Questa dottrina rende Dio simile ad un uomo insensato che sa la sua donna certamente adultera e tuttavia la stimi onesta unicamente perché essa si creda stimata tale da lui. Oppure ad un uomo che abbia dei figli deformati e scellerati e pieni di vizi, e che tuttavia li giudichi belli e buoni ai suoi occhi; così la loro santità non è che una santità immaginaria e fantastica¹⁰⁵.

«Tu dici che sei ricco (...) ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero cieco e nudo» (Ap 3,17). Così, conclude Lorenzo, Lutero non ha edificato una casa d'oro, d'argento e di pietre preziose, ma di legno, di fieno e di paglia¹⁰⁶.

Un secondo esempio porta alla stessa conclusione: la dottrina di Lutero comporta, fra le altre massime tutt'altro che sante, quella che l'uomo non può più astenersi dalla lussuria, come non può astenersi dal mangiare, dal bere e dal dormire. In virtù di questo principio, sarà moralmente impossibile, trovare dei fedeli che siano santi nella chiesa luterana¹⁰⁷. «È per questo che la setta luterana è diventata come un mare di libidine nel quale, come dei pesci, nuotano i luterani»¹⁰⁸. La dottrina luterana così, sbarrata la strada alle anime che volessero raggiungere le altezze della santità¹⁰⁹.

Ma il luteranesimo è un albero così cattivo e talmente incapace di produrre dei buoni frutti, che Lorenzo vuole insistere ancora su questo punto. Egli consacra altre pagine ancora per provare che i frutti di questo albero furono e sono ancora più marci dei frutti di qualunque altra setta eretica dei secoli passati¹¹⁰. E come gli Ariani se la prendevano soprattutto con i monaci che, sempre e dappertutto, furono i campioni della santità nella chiesa, san Lorenzo mostra che la vita religiosa nella chiesa romana è un argomento a favore della sua verità. Ecco come il nostro autore argomenta: gli eretici in generale, in particolare gli Ariani, sono sempre insorti contro due cose: il papa e la vita religiosa dei monaci, mentre i Padri della chiesa hanno sempre avuto parole di lode sia per il pontefice di Roma sia per la vita monacale. Ora, Lutero e i figli della riforma hanno superato tutti gli eretici, Ariani compresi, con le loro bestemmie e i loro sarcasmi contro il papa e i monaci. In più Lutero aggrava la sua colpa aggiungendo ai suoi cattivi esempi una dottrina che «abbandona le redini ad ogni impudicizia». Così la dottrina di Lutero conduce alla dissolutezza e il suo esempio è un invito perpetuo a sbarazzarsi di ogni restante pudore¹¹¹.

È così dunque che Lorenzo può concludere da una parte, alla verità della chiesa che può contare un così gran numero di santi e che possiede una dottrina così santa; dall'altra parte alla falsità della setta dove abbiamo visto tanti esempi perversi e dove si predica una dottrina così pernicioso per i costumi.

¹⁰⁵ Cfr. II, 94-95.

¹⁰⁶ Cfr. II, 95.

¹⁰⁷ Riassumiamo qui diverse pagine, cfr. II, 113-120.

¹⁰⁸ II, 117.

¹⁰⁹ Sono innumerevoli le pagine, in tutti e tre i tomi, in cui san Lorenzo insiste sulla mancanza di santità presso i protestanti a causa della malizia della loro dottrina; solo come esempi, cfr. I, 45; II, 14-16. 20. 94. 107-109. 113-120; 111, 147-153; e ancora tutte le dissertazioni del primo tomo che parlano della vita e dei costumi di Lutero.

¹¹⁰ Cfr. II, 99-120.

¹¹¹ Cfr. II, 117.

La sacra Scrittura non conosce che due chiese: la chiesa dei santi e degli uomini pii (cfr. Sal 89,8; 149,1) e la chiesa dei malvagi, di coloro che compiono il male, detta anche la sinagoga di Satana (cfr. Sal 26,5; Ap 2,9; 3,9). Ora i figli di Lutero assomigliano ai santi, press'a poco come i corvi assomigliano alle colombe o come i pipistrelli alle aquile. La chiesa romana è dunque la chiesa dei santi mentre la setta luterana è la sinagoga di Satana¹¹².

5. LA CATTOLICITÀ

Premessa

La nota della cattolicità, che mi accingo a presentare, trova posto nell'opera di san Lorenzo, in una dissertazione diversa¹¹³ e staccata da quelle in cui sono esposte le altre note della vera chiesa. Inoltre il tema trattato in questa dissertazione è ben più ampio e di più largo respiro della semplice esposizione della dottrina della cattolicità.

Il nostro autore inizia così la sua dissertazione: «Numerose e grandissime cose sono state predette nelle sacre scritture, a proposito della chiesa, tanto nell'antico Testamento come nel nuovo»¹¹⁴, e conclude la dissertazione con queste parole: «Di tutto ciò che è stato predetto nelle sacre Scritture a proposito della vera chiesa di Cristo, niente e in nessun modo può convenire alla setta luterana; al contrario, tutto ciò conviene perfettamente alla chiesa romana»¹¹⁵.

Ecco dunque indicato chiaramente il tema trattato in questa dissertazione: si tratta di scrutare, con san Lorenzo, le Scritture, per scoprire le promesse di Dio, relative alla sua futura chiesa; di esaminare poi se queste promesse sono realizzate nelle differenti chiese che si dicono autentica opera di Cristo; di concludere infine all'autenticità o meno di queste chiese a seconda della presenza o assenza in esse di tali promesse divine.

Siccome poi Lorenzo, in tutta la sua dissertazione segue le tracce di sant'Agostino (soprattutto nel *De Unitate ecclesiae*), e poiché quest'ultimo ha considerato soprattutto le promesse divine relative alla cattolicità, il nostro autore stesso insiste sulle promesse concernenti questa nota, senza tuttavia farne il tema esclusivo della sua dissertazione.

In questa analisi, mi limiterò ad indicare solo sommariamente i vari passaggi di questa dissertazione, per soffermarmi in modo un poco più attento alla trattazione della cattolicità come nota della vera chiesa.

5.1. *La realizzazione delle promesse divine*

La prima promessa divina che, al seguito di sant'Agostino, Lorenzo considera, concerne la diffusione geografica, cioè l'ampiezza della futura chiesa¹¹⁶.

Dio, infatti, ha promesso che la sua chiesa si estenderà su tutta la terra, come lo attestano: Isaia (11,9-10)), i Salmi (2,7-8), i Vangeli (Lc 24,44-47), gli Atti degli

¹¹² Cfr. II, 98-99.

¹¹³ Cfr. II, 187-208.

¹¹⁴ II, 187.

¹¹⁵ II, 208.

¹¹⁶ Cfr. II, 192.

Apostoli (1,8ss)¹¹⁷. Ora, conclude Lorenzo, che cosa vediamo? E risponde: vediamo questa ampiezza e questa estensione nella chiesa romana. Al contrario invece non la vediamo nella setta luterana¹¹⁸.

La seconda promessa fatta alla chiesa, presente nella sacra Scrittura, è «l'altezza e la sublimità»¹¹⁹. Per il nostro autore questi due aggettivi significano: la dignità, l'onore e la gloria futura della casa del Signore elevata sulla cima della montagna, verso la quale affluiranno tutte le nazioni, e davanti a cui i re della terra si inchineranno e che i grandi delle nazioni serviranno, secondo quanto ha scritto Isaia (cfr. 2,2-3)¹²⁰. Ora, dove sono nella chiesa luterana tale e tanta gloria e splendore promessi alla vera chiesa di Cristo?¹²¹ Al contrario, bisognerebbe essere veramente ciechi per non ammirare tutto ciò nella chiesa romana, dove il sovrano pontefice, vicario di Cristo, è onorato da tanti principi, re e imperatori, cosa questa che realizza in modo visibile, ciò che è stato promesso dagli oracoli divini¹²².

La terza promessa di Dio alla chiesa, sposa di Cristo, è la mirabile fecondità¹²³. Innumerevoli testi della Bibbia promettono alla chiesa una posterità numerosa come la sabbia del mare. Lorenzo cita i principali, quali Isaia (61,3-4) e Amos (9,11-12). Anche qui, come sopra, Lorenzo conclude dimostrando che questa promessa si è pienamente realizzata nella chiesa romana, e non certamente nella setta luterana¹²⁴.

L'ultima promessa divina riguarda la stabilità invitta e invincibile della chiesa di fronte a tutte le avversità e le persecuzioni (cfr. Sal 83; Mt 10,16-22 e parall.; Le 12,32; Mt 16,18; ecc.)¹²⁵.

È questo, per il nostro santo, l'ultimo elemento dell'ammirabile prova della realizzazione delle profezie divine, che rende evidente l'origine e la missione divina della chiesa di Roma. Essa, infatti, al contrario della setta luterana, ha realizzato anche quest'ultima profezia: nonostante le persecuzioni e i tentativi di ogni tempo per farla soccombere, essa ha sempre vinto contro le porte degli inferi, anzi di giorno in giorno diviene sempre più gloriosa¹²⁶.

5.2. *La cattolicità come nota della vera chiesa*

Lorenzo in questa dissertazione, trattando delle promesse divine realizzate dalla chiesa romana, espone una dottrina completa della cattolicità, quale segno distintivo della vera chiesa di Cristo.

Già nel primo tomo dell'*Hypotyposis*¹²⁷, egli descrive tre aspetti della cattolicità; nel tempo, nello spazio e nel consenso universale delle generazioni cristiane successive. A considerare solo l'aspetto temporale, è cattolica la chiesa che

¹¹⁷ Cfr. II, 188-189.

¹¹⁸ Cfr. II, 192.

¹¹⁹ II, 192.

¹²⁰ Cfr. II, 193.

¹²¹ Cfr. II, 195.

¹²² Cfr. II, 195.

¹²³ Cfr. II, 197

¹²⁴ Cfr. II, 198-202.

¹²⁵ Cfr. II, 202-203.

¹²⁶ Cfr. II, 203-208.

¹²⁷ Cfr. I, 169; stessa idea in II, 122. 155.

è sempre esistita e la cui dottrina è sempre stata creduta. Cattolico, in questo senso, sarà dunque sinonimo di antico (*antiquum*). In rapporto allo spazio, cattolico sarà sinonimo di universale (universale). Infine, la terza nozione che unisce le due precedenti, è cattolico ciò che è unanimemente ammesso (*consensio, unanimitas*)¹²⁸.

Detto questo, bisogna aggiungere che queste considerazioni non esauriscono tutto il contenuto della nozione di cattolicità. Ed è così che Lorenzo completa la sua descrizione. Egli parla allora dell'ampiezza, poi dell'altezza, della sublimità e della fecondità della chiesa¹²⁹. L'ampiezza, come abbiamo già visto, non è altro che l'estensione in quanto al luogo, cioè ciò che si potrebbe chiamare la diffusione geografica.

L'altitudine e la sublimità sono lo splendore raggianti, la gloria abbagliante della città di Dio posta sulla montagna. Quanto alla fecondità, Lorenzo la vede soprattutto nel principio interno della diffusione della chiesa e cioè la sua miracolosa forza di espansione.

In sintesi, per l'autore dell'*Hypotyposis*, la cattolicità implica le quattro formalità seguenti: la diffusione in lunghezza (*longe*); in larghezza (*late*); in altezza (*altitudo*); in profondità (*fecunditas*). Altrove egli aggiunge che il termine cattolico non è solamente applicabile alla comunità dei cristiani, ma anche alla dottrina della chiesa; di conseguenza un dogma cattolico è quello che possiede: l'universalità (*ubique*), l'antichità (*semper*) e l'unanimità (*ab omnibus*)¹³⁰.

Una definizione così dettagliata della cattolicità, mostra a prima vista, che la setta luterana non ha né può avere queste caratteristiche (questa cattolicità), in quanto «non vediamo in essa né possiamo aspettarci questa ampiezza»¹³¹. Del resto, secondo il nostro autore, non ci si può attendere alcuna cattolicità, in qualunque setta separata ci sia, a causa della divisione e dell'instabilità dei suoi membri.

Il protestantesimo non può pretendere di avere la diffusione cattolica, poiché questa diffusione comporta essenzialmente l'estensione di una sola e medesima chiesa. Ora invece le sette protestanti sono legioni, aventi ciascuna la sua testa distinta: « Lutero è un dragone a sette teste», scrive Lorenzo, citando Giovanni Cocleo¹³².

Quanto alla gloria e allo splendore promessi alla vera chiesa, Lorenzo si chiede dove mai esse si possono trovare nella chiesa luterana¹³³. Infine la mancanza di fecondità in tutte le comunità cristiane al di fuori della chiesa romana, è ugualmente un fatto ovvio¹³⁴. D'altronde queste comunioni essendo adultere non possono generare dei figli a Cristo ma solamente a Satana¹³⁵.

Ancora, invece di occuparsi della conversione dei pagani, esse sono molto più occupate a pervertire i cattolici per attirarli nei loro ranghi; essi rubano e ingannano i figli della chiesa cattolica per trascinarli nell'eresia¹³⁶.

¹²⁸ Cfr. I, 169, allusione a Vincenzo da Lerino.

¹²⁹ Cfr. II, 192. 197.

¹³⁰ Cfr. I, 169. 181.

¹³¹ II, 192.

¹³² I, 49; circa le divisioni che regnano fra i protestanti si può vedere: I, 181; II, 158-162.

¹³³ Cfr. II, 195.

¹³⁴ Cfr. II, 200.

¹³⁵ Cfr. II, 199.

¹³⁶ Cfr. II, 200.

In conclusione, manca alla setta luterana, l'unità della testa, e la sua dottrina, di invenzione recente, non è stata creduta «sempre, dappertutto e da tutti»¹³⁷. Ora, la cattolicità richiede, unità, antichità, unanimità, fecondità e splendore. A ciascun protestante, Lorenzo può dunque applicare ciò che scriveva direttamente del suo avversario, Laisero: «Egli è vero cattolico come Satana è vero Dio»¹³⁸. Non resta che concludere con il nostro autore: «I luterani si dicono cristiani, ma non essendo cattolici, sono necessariamente eretici»¹³⁹.

6. L'APOSTOLICITÀ

L'apostolicità, come nota della vera chiesa, consiste «nella successione ordinaria, perpetua e mai interrotta dopo gli apostoli»¹⁴⁰. I santi Padri, ci dice Lorenzo, hanno posto in questa successione «un segno indubitabile, infallibile e di una certezza assoluta» della vera chiesa¹⁴¹. Da dove viene il valore probante e certo di questo segno o nota? Il nostro autore ce lo illustra e ce lo fa capire con un esempio.

Come, per provare la nobiltà di una famiglia illustre, è sufficiente provare con dei documenti autentici e di fede indubitabile, la successione legittima e mai interrotta di padre in figlio a partire dagli avi, così, allo stesso modo, poiché la chiesa autentica è la vera e legittima famiglia di Cristo, sarà la vera chiesa di Cristo quella che può provare la sua successione legittima e mai interrotta a partire da Cristo e dagli apostoli¹⁴².

Tale era già l'insegnamento di Ireneo, di Tertulliano, di san Cipriano, di Lattanzio, di san Gregorio, di san Girolamo, di sant'Agostino, di sant'Ilario, di sant'Epifanio e di sant'Atanasio, Padri tutti che nella loro dottrina hanno utilizzato questa successione per dimostrare l'illegittimità delle sette che essi dovettero combattere nel loro tempo. A questo proposito, Lorenzo, riporta con cura i vari testi di tutti questi Padri, che gli servono per dimostrare questa successione legittima e mai interrotta, come prova della vera chiesa¹⁴³.

In breve, conclude san Lorenzo, tutti i Padri ortodossi hanno sempre chiamato chiesa cattolica e apostolica, e cioè vera chiesa di Cristo, quella che conserva la fede dei Padri, poiché, come ha detto sant'Agostino: « I Padri hanno conservato ciò che essi hanno trovato nella chiesa; ciò che essi hanno appreso, l'hanno insegnato, e ciò che hanno ricevuto dai loro antenati, l'hanno donato ai loro figli»¹⁴⁴.

Per san Lorenzo, quindi, ciò che conta è la vera fede e la vera dottrina; per cui l'apostolicità del ministero, e cioè la successione ordinaria, perpetua e ininterrotta dopo gli Apostoli, è l'unica garante dell'apostolicità di dottrina. Prova di errore, secondo il nostro autore, sarà dunque l'amore delle novità, e prova evidente di separazione dalla vera chiesa, sarà il fatto che una setta è apparsa sotto un certo nome, in un certo luogo e in un dato tempo.

¹³⁷ II, 155.

¹³⁸ I, 43.

¹³⁹ «... cum christiani dicantur et catholici non sint, non possunt non esse haeretici» II, 208-209.

¹⁴⁰ «... in ordinaria et perpetua minimeque interrupta successione ab Apostolis et originariis ecclesiis quae ab Apostolis fundatae fuerunt» II, 128.

¹⁴¹ «... indubitatum, infallibile, certissimum signum» II, 128.

¹⁴² II, 128.

¹⁴³ Cfr. II, 128-137.

¹⁴⁴ II, 137; stessa dottrina e citazione in I, 12.

A questo proposito egli ricorda alcuni esempi che sono quelli di Pelagio, di Celeste, di Ario, di Sabellio, di Novaziano e di Simon mago che sono presenti a tutte le memorie. A questi però bisogna aggiungere, continua il nostro santo, l'esempio di Lutero, che sotto un certo nome, cioè il suo proprio; in un certo luogo, cioè a Wittemberg in Sassonia; in un determinato tempo, cioè nell'anno 1517, sotto il pontificato di Leone X, ha suscitato una nuova eresia, quella appunto dei luterani¹⁴⁵.

Disgustato dalla vetusta antichità della chiesa cattolica, Lutero immaginò dei nuovi dogmi, una nuova fede, una nuova religione e fondò così una nuova chiesa, in nome suo proprio, nella quale, a credere a lui e ai suoi fedeli, si troverebbe la vera fede e il puro vangelo.

«Ma in questa vicenda, Lutero mi sembra simile - ci dice Lorenzo - ad un uomo che, nato da una vile cortigiana, volesse vantare l'alta e antichissima nobiltà dei suoi genitori e della sua famiglia, e li pretendesse discesi da re e da cesari, senza poter mostrare la sua genealogia o senza poterla provare con dei documenti degni di fede»¹⁴⁶.

Lorenzo a più riprese tratta lungamente e con insistenza l'apostolicità come nota della vera chiesa, nei termini che ho esposto¹⁴⁷.

Egli ancora ne trae partito incessantemente soprattutto nel primo volume dell'*Hypotyposis*. Ora fa notare ai protestanti che il loro albero genealogico non risale a prima del 1517; altre volte rinfaccia loro di essere luterani, cioè figli di Lutero, in contrapposizione ai figli degli Apostoli; continuamente li tormenta con queste domande: a quando risalite? Chi è il vostro fondatore? La vostra chiesa esiste fin dal tempo dei Padri? I dogmi che voi insegnate sono sempre stati creduti? Da tutti e dappertutto? Per concludere sempre e dimostrare che la chiesa romana, al contrario, è di origine apostolica¹⁴⁸.

Concludendo l'esposizione della dottrina di questa nota, si impone un'osservazione. Secondo Lorenzo, i Padri e gli scrittori ecclesiastici hanno sempre visto nell'apostolicità la nota più importante della vera chiesa¹⁴⁹. Vorrei chiedermi: è lo stesso anche per il nostro autore? O invece egli preferisce la santità che è di una luce più splendente e che quindi attira meglio i suoi sguardi?

Si può dire senz'altro, che egli attribuisce un'importanza eccezionale a queste due note e che molto spesso in tutta la sua opera apologetica ne trae conseguenze per dimostrare la falsità della chiesa luterana. Tuttavia egli chiama la santità «nota principale»¹⁵⁰. Collocandosi cioè sul terreno pratico e apologetico del suo tempo, egli crede la nota della santità più efficace della nota dell'apostolicità, non a causa di un valore intrinseco superiore, ma in virtù delle circostanze che, di fatto, la accompagnano: cioè i miracoli.

Per di più, l'assenza di santità nelle sette del secolo XVI e XVII era un fatto molto più dimostrabile al popolo comune che non la mancanza di apostolicità nella

¹⁴⁵ Cfr. II, 138.

¹⁴⁶ II, 138.

¹⁴⁷ Cfr. I, 181 («*Fuimus hac in re, id est, in tractanda antiquitatis nota, paulo fusiores; sed res est maximi momenti*»).

¹⁴⁸ Solo a titolo di esempio, riportiamo alcuni riferimenti più diretti: cfr. I, 41-42. 64-66. 171-173. 337-345; II, 29-30. 138. 155; III, 271.

¹⁴⁹ Cfr. II, 128; III, 272.

¹⁵⁰ II, 127 («... *de sanctitate, que Ecclesiae Dei in mundo nota praecipua est*»).

dottrina o nel governo. È qui, a mio avviso, la ragione della preferenza accordata da Lorenzo alla nota della santità.

Al contrario, per i Padri della chiesa, che erano relativamente vicini agli Apostoli, l'apostolicità era più facilmente controllabile ed essi dovettero accordarle un'importanza maggiore.

Considerazioni conclusive

Al termine di questa esposizione, voglio aggiungere qualche osservazione conclusiva. Si può notare leggendo l'*Hypotyposis*, un certo disordine di schema, che mi ha creato non poche difficoltà di ricerca e di esposizione. Questo fatto, penso, è imputabile a quella mancata revisione che san Lorenzo doveva dare al suo lavoro, prima di consegnarlo alle stampe, e che purtroppo non ha mai eseguito.

Si spiegano così anche le soventi ripetizioni, la prolissità a volte eccessiva, l'ordine di esposizione non sempre del tutto logico e chiaro nel suo modo di procedere e altri difetti di forma dell'opera.

Un'altra considerazione critica. Lorenzo sembra prediligere molto spesso uno stile e dei contenuti molto vivaci, ricchi e immediati, con immagini, esempi e paragoni incisivi e adatti a un vasto pubblico. Questo fatto, se da un lato suona senz'altro come un pregio dell'opera, dall'altro, almeno in parte, va a svantaggio di un certo rigore scientifico e profondità teologica. Ciò vale soprattutto se si dovesse instaurare un confronto tra san Lorenzo e un qualche altro grande controversista dell'epoca, come ad esempio san Roberto Bellarmino.

Ma a questo proposito vorremmo ricordare alcune cose che spiegano meglio il carattere dell'opera: l'*Hypotyposis* non nasce nella scuola e non è destinata alla scuola. Inoltre l'occasione che spinge il santo a scrivere, è la lotta aperta, concreta, a volte aspra, dura e non solo ideologica con il luteranesimo e concretamente con uno dei suoi rappresentanti: il Laisero. Infine Lorenzo non è un professore o uno scrittore, ma piuttosto un predicatore e un oratore, e quindi, anche quando scrive, rivela la sua anima apostolica e la sua passione e il suo zelo missionario, adoperando i mezzi più idonei al suo scopo in difesa della vera chiesa e della sua dottrina. Così si spiegano il suo stile e la sua logica non del tutto scolastica.

È doveroso accennare almeno agli aspetti positivi che ho trovato nell'*Hypotyposis* e che senz'altro superano di gran lunga quelli parziali o negativi. Vorrei far riferimento soprattutto all'aspetto dell'apologia della chiesa.

Il merito riconosciuto al nostro santo come il più originale dell'opera, è senz'altro quello di aver saputo fare un'esposizione apologetica dotta e divulgativa a un tempo, e cioè un manuale di pensiero e di vita che, mentre viene incontro all'apologista e al teologo offrendogli una chiara visione e una vigorosa difesa della chiesa e della dottrina cattolica, riesce a essere chiaro, gradito e interessante per ogni persona di ceto colto¹⁵¹.

Se è vero pertanto, come dicevo, che l'*Hypotyposis* non è un trattato per la scuola, esso non è neppure un semplice trattatello di indole popolare, come ad

¹⁵¹ Cfr. CONSTANTIN DE PLOGONNEC, *Saint Laurent de Brindes apologiste. Son oeuvre, sa méthode, ses sources*, in *Collectanea Franciscana* 7 (1937) 56-71.

esempio quello del padre Giovanni da Fano, uno dei primi italiani oppositori di Lutero¹⁵².

Vi si trovano nell'*Hypotyposis* una ricchezza teologica e un'erudizione biblica, patristica, letteraria davvero incredibili. Solo come esempio si potrebbe dire che sono state contate, nei tre tomi dell'*Hypotyposis*, oltre tremila citazioni di testi patristici, tratte da circa trecento opere di ben settanta scrittori¹⁵³. E il nostro santo non si accontenta di riportare con cura, quasi a ogni pagina, solo testi biblici o patristici, come armi preferite e più efficaci nella sua controversia, ma con rigorosità e onestà studia e cita le opere di Lutero stesso e di molti scrittori protestanti.

Da ultimo si può certamente dire che, anche nella polemica più marcata, o nelle pagine più severe o più dure dell'*Hypotyposis*, Lorenzo sembra non perdere mai di vista lo scopo e la speranza che gli avversari, convinti del loro errore, si possano ravvedere e tornare così nella verità della chiesa cattolica. Le varie dissertazioni che trattano delle note della vera chiesa, terminano quasi sempre con l'invito rivolto ai protestanti a desistere dall'errore e ad abbracciare la verità.

¹⁵² Cfr. GIOVANNI DA FANO, *Opera utilissima uulgare contra le perniciosissime heresie Lutherane per li simplici*, Bologna: Giouan Battista Phaello bolognese, 1532.

¹⁵³ Cfr. GIROLAMO DA FELLETTE, *S. Laurentii a Brundusio zelus apostolicus ac scientia*, Venetiis, 1937, 197.